

LA PRIMA SINTESI UFFICIALE DELLA TRADIZIONE EDUCATIVA DELL'ISTITUTO DELLE FMA: IL MANUALE DEL 1908

*Piera Ruffinatto**

Il tema potrebbe essere affrontato mediante approcci diversi e attraverso fonti differenziate. Nella prima metà del Novecento, infatti, sono numerosi i contributi offerti da Superiori e Superiore inerenti all'applicazione del "sistema preventivo" nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eloquenti a tale proposito sono gli interventi della Consigliera Scolastica generale, madre Marina Coppa, i cui orientamenti, trasmessi attraverso le circolari e le conferenze tenute alle insegnanti di Nizza Monferrato, evidenziano con chiarezza come la missione educativa salesiana, mentre è rivolta a favorire la maturazione della donna cristiana, costituisce la ragion d'essere della FMA come insegnante e come religiosa e caratterizza lo stile della comunità educativa¹.

Significativi sono pure gli interventi didattici e formativi offerti da don Francesco Cerruti, Consigliere Scolastico della Congregazione Salesiana dal 1885 al 1917, che segue con attenzione e competenza il progressivo sviluppo delle scuole delle FMA.

Altro contributo degno di nota è quello di don Filippo Rinaldi che, nel suo ruolo di Prefetto generale della Congregazione e poi come Rettor Maggiore, accompagna la crescita dell'Istituto e ne cura la formazione spirituale e pedagogica dei membri. Il suo intervento paterno, autorevole e discreto è soprattutto decisivo nel passaggio dalla dipendenza dalla Congregazione Salesiana all'autonomia giuridica. In quella critica fase storica don Rinaldi guida l'Istituto a conservare intatto il patrimonio spirituale ricevuto da don Bosco e lo orienta verso nuovi traguardi apostolici ed organizzativi.

La mia scelta privilegia il Manuale delle FMA del 1908². Lo considero un punto d'arrivo e di partenza significativo nell'impegno di interpretare le genuine "tradizioni salesiane" non solo per quanto riguarda la vita religiosa delle FMA, ma anche per quello che attiene al metodo educativo. Tale fonte viene elaborata

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" di Roma.

¹ Le circolari di madre Marina Coppa, allegate alla circolare della Superiora generale, sono 109 ed abbracciano il periodo che va dal 24 novembre 1914 al 24 marzo 1928.

² Cf *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1908.

all'interno dell'Istituto attraverso un impegnativo *iter* redazionale, con lo scopo di raccogliere il patrimonio spirituale di don Bosco e mantenerlo vivo soprattutto dopo la separazione giuridica dell'Istituto delle FMA dalla Congregazione Salesiana avvenuta nel 1906.

Per una migliore comprensione del Manuale ritengo opportuno collocare la fonte nel contesto storico nel quale le FMA operano. Su questo sfondo, gli elementi metodologici contenuti nel testo appaiono come rilevante punto di confluenza del cammino percorso dalle FMA nel periodo delle origini dell'Istituto.

1. Eventi significativi precedenti la redazione del Manuale

Per le FMA, il primo decennio del nuovo secolo è segnato da un avvenimento destinato a cambiare il loro assetto organizzativo. Si passa, infatti, dall'aggregazione alla Pia Società Salesiana all'autonomia giuridica dell'Istituto delle FMA, cambiamento richiesto dalla Santa Sede tramite le *Normae secundum quas* del 1901³. Per le religiose questo passaggio è vissuto come esperienza difficile, anzi drammatica per certi aspetti, poiché si teme che l'autonomia danneggi la vitalità spirituale dell'Istituto privandolo in questo modo del riferimento spirituale al Fondatore dal quale deriva la sua stessa identità⁴. Inoltre, per ottemperare alla normativa ecclesiale, si procede alla rielaborazione delle Costituzioni. In esse sono evidenziati in modo nuovo la natura dell'Istituto, i voti religiosi, le modalità di governo e i criteri per l'accettazione dei membri. Si devono invece escludere i riferimenti alla vita e alla spiritualità del Fondatore, le ampie introduzioni, le note storiche, i testi biblici o patristici⁵. Il testo costituzionale

³ Cf *Normae secundum quas S. Congregatione Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium* (26-6-1901), Roma, Tip. S.C. Propaganda Fide 1901. Il processo disciplinare che sfocia nell'autonomia giuridica dell'Istituto prende l'avvio dalla costituzione *Conditae a Cristo* del 1900 che riconosce ufficialmente le religiose di vita attiva e richiede a tutti gli Istituti la rielaborazione delle Costituzioni (cf LEONE XIII, *Conditae a Cristo*, 8 dicembre 1900, in *Acta Sanctae Sedis* 33 [1900-1901] 341-347).

⁴ Cf E. CERIA, *Autonomia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in ID., *Annali della Società Salesiana* III, Torino, SEI 1961, pp. 605-629; G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* II, Roma, Istituto FMA 1973, pp. 202-231.

⁵ Cf S. RECCHI, *Le Costituzioni rinnovate*, in AA.VV., *Carismi e profezia. Verso il Sinodo sulla vita consacrata*, Roma, USMI 1993, p. 92. La rielaborazione delle Costituzioni del 1885 viene effettuata dalle FMA durante il V Capitolo Generale che si svolge a Nizza Monferrato nel 1905, secondo lo schema fornito dalle *Normae* stesse. In seguito, la S. Congregazione rivede, integra ed approva il testo e, il 17 luglio 1906, lo invia all'Arcivescovo di Torino, mons. Agostino Richelmy, perché lo consegna alla Superiora generale, madre Caterina Daghero. Il testo ha come titolo: *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* e, solo grazie all'esplicita richiesta della Superiora generale, la Chiesa acconsente che sia aggiunto: *fondate da Don Bosco* (cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...* II, pp. 225-230 e ID., *Note storiche sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1979, pp. 29-30).

risulta preciso ed essenziale dal punto di vista giuridico, ma completamente decurtato degli elementi caratteristici dello spirito dell'Istituto. Di qui l'urgenza di preparare un Manuale che contenga gli elementi specifici della tradizione salesiana⁶.

Dopo un laborioso *iter* redazionale, il Manuale è approvato dal Capitolo generale straordinario del 1907. Data la scarsa documentazione non si riesce a ricostruire l'iter redazionale del testo. Da una lettera del Procuratore generale dell'Istituto, don Giovanni Marengo a madre Daghero, del 14 gennaio 1907, si evince che il lavoro venne seguito e curato personalmente dallo stesso. Nel Capitolo del 1907 il Manuale venne poi accuratamente esaminato e discusso articolo per articolo, apportandovi anche le dovute modifiche prima di giungere all'approvazione⁷. Nella lettera di presentazione dell'8 dicembre la Superiora generale, madre Caterina Daghero, ne precisa la finalità: «Somministrare alle Figlie di Maria Ausiliatrice una guida comune nella pratica delle Costituzioni, e conservare nell'Istituto le buone tradizioni e lo spirito del Venerabile Fondatore e Padre don Giovanni Bosco»⁸.

Il Manuale è articolato in tre grandi parti: la prima contiene gli *Ammaestramenti ed esortazioni del Venerabile Fondatore e Padre* che comparivano già nelle Costituzioni del 1885 con l'aggiunta di due *Lettere di don Bosco* alle FMA⁹; la seconda parte, esplicitamente normativa, tratta della *Vita religiosa dell'Istituto*, mentre, la terza, dal titolo *Regolamenti vari*, contiene il Regolamento per le ispettorie, per i noviziati e per le case di educazione, quest'ultimo preceduto dall'opuscolo di don Bosco pubblicato nel 1877: «Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù». Il titolo della seconda parte del Manuale esplicita l'importante intuizione che vita religiosa e vita apostolica sono strettamente unite, e cioè che l'azione educativa delle FMA scaturisce dalla vocazione alla vita consacrata e ne esprime la vitalità apostolica.

2. La preoccupazione per «l'unità di metodo e di direzione»

Dalla storia dell'Istituto e dalla lettura attenta della fonte, emerge che in un periodo di grande espansione, le FMA sono particolarmente preoccupate di mantenere «l'unità» del metodo rischiando però di adottare interventi più rigidi rispetto allo stile educativo degli inizi, caratterizzato da flessibilità e familiarità

⁶ Il Manuale avrebbe dovuto «raccolgere quanto delle antiche Costituzioni e Deliberazioni non si trovava più nelle nuove, e a queste non si opponesse» (cf G. CAPETTI, *Il cammino...* III, p. 232).

⁷ Cf *Verbali del Capitolo generale 1907*, in AGFMA 11-6 122, ms.

⁸ *Lettera di madre Caterina Daghero, 8 dicembre 1907*, in *Manuale* (1908) V-VII.

⁹ La prima è indirizzata da don Bosco alle FMA in data 6 gennaio 1884, e la seconda il 24 maggio 1886.

nelle relazioni. Come documenta José Manuel Prellezo, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il mantenimento dell'unità del metodo era una preoccupazione anche nella Congregazione dei Salesiani. L'anno seguente alla morte di don Bosco, nel 1889, don Michele Rua, suo primo successore, scriveva in una lettera circolare ai Salesiani: «In questi ultimi anni si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema d'insegnamento»¹⁰.

Osservando l'articolazione del Manuale delle FMA si costata che l'opuscolo sul «sistema preventivo» di don Bosco (1877) è posto nel testo come premessa al *Regolamento per le Case di Educazione*¹¹. Se da un lato è apprezzabile tale scelta, dall'altra, da una lettura attenta della fonte si evince che negli articoli del Manuale, almeno a livello terminologico, non si richiama il metodo preventivo nella sua globalità, ma si citano alcuni suoi elementi, e precisamente quelli normativo-disciplinari. Nell'articolo 293, ad esempio, il «sistema preventivo» è identificato con la «sorveglianza assidua e solerte nel dormitorio, nella Chiesa, nella scuola, nello studio, nell'infermeria, nella ricreazione e nelle passeggiate»¹², assistenza che, come si ha cura di precisare, deve essere attuata con «spirito materno, e senza renderla uggiosa alle allieve»¹³. L'invito a vigilare senza rendersi pesanti è significativo perché stempera l'impressione di eccessiva rigidità conferita alla sorveglianza continua che le FMA devono avere sulle giovani. Negli articoli 566 e 567 si precisa che la disciplina e le norme del «sistema preventivo» devono essere oggetto della conferenza settimanale della direttrice di ogni comunità al fine di salvaguardare «l'unità di metodo e di direzione»¹⁴. Rispetto a questo articolo, va ricordato che la disciplina ispirata al «sistema preventivo» è quella che privilegia l'incoraggiamento, il dialogo, le manifestazioni di fiducia, piuttosto che i castighi e la punizione.

Elementi importanti si ricavano pure dal *Regolamento per le case di educazione* già pubblicato nel 1895 e dal quale il Regolamento inserito nel Manuale deriva. Nonostante la forte somiglianza di tale Regolamento con quello dell'oratorio di S. Francesco di Sales elaborato da don Bosco nel 1877, si trovano a

¹⁰ M. RUA, *Lettere circolari ai salesiani*, Torino, SAID 1910, 34. Rispetto ai disaccordi sul sistema di insegnamento, don Rua fa nuovamente riferimento a don Bosco e al suo *Regolamento per le case* (1877), nel quale le regole più comuni sono l'impegno degli insegnanti nell'interrogare tutti, l'attenzione a quelli che sono più deboli, il correggere gli esercizi, il non imporre gravi e violenti castighi (cf J. M. PRELLEZO, *Il Sistema Preventivo riletto dai primi salesiani*, in C. NANNI [a cura di], *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze. Atti del 5° Seminario di «Orientamenti Pedagogici»*, Venezia-Cini 3-5 ottobre 1988, Roma, LAS 1989, pp. 42-43).

¹¹ Tale fonte dipende dal *Regolamento per le Case di Educazione* del 1895 il quale a sua volta, si rifà a quello dell'Oratorio di S. Francesco di Sales elaborato da don Bosco nel 1877.

¹² *Manuale* (1908) 293.

¹³ *L. cit.*

¹⁴ *Ibid.*, p. 566.

volte nel testo varianti significative che rivelano alcune peculiarità dello stile educativo femminile. In particolare l'attenzione alla formazione della ragazza soprattutto al suo ruolo di sposa e madre, obiettivo che esprime una linea di tendenza diffusa in quel periodo¹⁵.

3. Finalità dell'educazione e sue caratteristiche

Il Manuale contiene una concezione di educazione ampia e ricca di prospettive nella quale s'intrecciano dimensioni teologiche e pedagogiche. Considera, infatti, il processo educativo come *l'opera di carità* più importante perché radicata nella missione salvifica di Gesù Cristo¹⁶. L'educazione delle giovani è quindi l'opera di carità alla quale tutte le FMA sono chiamate, a prescindere dal compito specifico che ogni religiosa svolge all'interno della comunità. Questa, infatti, con ruoli diversi e complementari, «educa»: «Le suore saranno liete di consacrare la loro opera nell'umile nostro Istituto, qualunque sia l'ufficio loro affidato, essendoché tutto concorre a promuovere la gloria di Dio e il bene del prossimo»¹⁷.

La realizzazione di quest'opera avviene nella dinamica di un processo educativo in gran parte condizionato dal rapporto tra educatrici ed educande. Anzi, dalle fonti esaminate si deduce che la relazione vissuta nello stile salesiano è uno degli elementi decisivi per una buona riuscita dell'educazione¹⁸. Il Manuale dedica numerosi articoli a descrivere le figure di adulte che si pongono accanto alle educande. Ciascuna nel suo ruolo interagisce con le giovani in luoghi, momenti, modalità diverse. Tutte però mantengono uno stile di rapporti improntato a cordialità, confidenza, fiducia, autorevolezza¹⁹.

Nella parte che contiene il *Regolamento per le Case di Educazione* troviamo le condizioni fondamentali per instaurare un efficace rapporto con le ragazze. Già richiamate nei testi precedenti, esse assumono qui maggior organicità e chiarezza.

¹⁵ Cf F. TAROZZI, «Verso il matrimonio». *Consigli ai giovani di fine Ottocento*, in A. VARNI (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino 1998, pp. 87-102.

¹⁶ «Fra le opere di carità, quella di istruire le anime nella via della salute e di richiamarvele se erranti, è certamente la più importante, perché meglio si avvicina all'opera divina di Gesù Cristo Salvatore del mondo. E siccome sono molti i mezzi di esercitare tale carità, quelli che sulla scorta della Divina Provvidenza ha adoperato il Ven. Fondatore, sono, senza dubbio, di gradimento a Dio ed efficacissimi in mezzo al popolo cristiano» (*Manuale* [1908], p. 250).

¹⁷ *L. cit.*

¹⁸ Cf *ibid.*, p. 250.

¹⁹ Cf l'indice analitico del Manuale alle voci: *Direttrice* a pp. 265-267; *Assistente di classe, di dormitorio, di refettorio, di studio* a p. 258; *Maestra di scuola e di lavoro* a pp. 275-276.

Negli articoli generali del Regolamento in esame si esige che l'educatrice abbia un'autorità morale, perché solo attraverso di essa può incidere nella vita delle educande. L'esito è garantito se si cerca di evitare «impazienze, irascibilità e soprattutto affezioni sensibili e parzialità, che sono il verme roditore di ogni opera educativa»²⁰. Il richiamo all'immatunità affettiva, pur essendo presente in altre fonti²¹, contiene aspetti nuovi rispetto al testo del 1895. Ciò conferma come l'assimilazione dello stile salesiano in ambienti femminili porta con sé anche dei problemi dei quali già suor Maria Mazzarello aveva avuto chiara percezione sin dall'inizio dell'Istituto. C'è, infatti, il rischio, da una parte, di lasciarsi condizionare dall'emotività e dal sentimentalismo compromettendo così l'azione educativa, oltre che la stessa consacrazione religiosa, e, dall'altra, di reprimere talmente la sfera emotiva da tradire uno dei principi metodologici fondamentali del sistema educativo di don Bosco. È un rischio che preoccupava la prima Superiore generale come testimonia don Cagliero:

«Ricordo come nell'ultima sua malattia, nell'ultimo colloquio con me, la sera prima della sua morte, mi raccomandasse, dopo gli interessi dell'anima sua, la vigilanza sulle velleità del cuore, le tendenze alle sdolcinature ed affezioni troppo umane e sensibili che pareva si fossero introdotte nella comunità»²².

Il rischio insito in ogni relazione interpersonale ed educativa è, infatti, quello di non vivere un rapporto oblativo e quindi tendenzialmente egoistico e possessivo, opposto perciò al carattere liberante e maturante dell'amore che fonda il processo educativo. La ricca e complessa sensibilità femminile deve quindi guardarsi da questi pericoli e nello stesso tempo abilitarsi all'amore gratuito.

Rispetto alle finalità dell'educazione, il *Manuale* del 1908 richiama la necessità di tener lontane le ragazze dai «discorsi cattivi, frivoli od anche solo sconvenienti». È sconveniente tutto ciò che «favorisce il sentimentalismo, la vanità e distoglie dal proprio dovere»²³. Le maestre perciò dovranno essere in grado di offrire alle ragazze chiari percorsi di educazione dei sentimenti per orientarle alla costruzione della propria identità in modo solido e non superficiale²⁴.

²⁰ *Ibid.*, p. 503.

²¹ Cf *Costituzioni* (1878) XVI 7 e 23; e *Verbali del 1° Capitolo Generale 1884*, in G. CAPETTI [a cura di], *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]* IV, Roma, Istituto FMA 1974, p. 373 [si abbrevierà *Cronistoria*]. In questo Capitolo emersero problematiche legate alle cosiddette «amicizie particolari» tra maestre, assistenti e alunne.

²² SACRA RITUUM CONGREGATIONE. Aqueen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello Primae Superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super introductione causae*, Romae, Typis Guerra et Mirri 1925, p. 337.

²³ *Manuale* (1908), p. 507.

²⁴ È a questa la finalità a cui mirava anche l'azione educativa di Maria Mazzarello: fugire la vanità che impedisce ogni bene, essere sincere a qualunque costo, non stare mai in ozio, essere serie ed attive (cf *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* I, p. 127).

Dopo gli articoli generali che introducono il Regolamento segue un capitolo intitolato: *Norme per le suore addette all'educazione delle fanciulle*²⁵. In esso confluiscono gran parte degli articoli presenti nel *Regolamento* del 1895, a sua volta dipendente da quello di don Bosco. Sono comuni le tematiche del «farsi amare più che temere»; della necessità di dare libertà di espressione alle ragazze correggendole qualora le loro manifestazioni non siano conformi all'educazione cristiana; il dovere dell'attenzione alle più deboli e difficili ed infine la modalità salesiana con cui fare le correzioni²⁶.

Gli articoli che seguono, invece, sono nuovi rispetto al testo del 1895 e sottolineano alcuni aspetti della relazione educativa vissuta al femminile. Riguardo *all'assistenza*, si aggiunge che essa, più che un rigido controllo, è «opera di carità cristiana, di amore materno che vigila instancabilmente per prevenire il male e guidare al bene»²⁷. Tale vigilanza deve essere «solerte, materna, efficace»²⁸. Si parla delle «cure educative» per indicare gli interventi attuati costantemente e con sollecitudine per evitare di perdere in un momento il frutto di tante fatiche educative²⁹.

La categoria della «maternità educativa» sembra imporsi sempre più come un elemento originale nel processo di interpretazione operativa del «sistema preventivo»³⁰. La presenza «materna» delle educatrici accanto alle ragazze è moda-

²⁵ *Manuale* (1908), pp. 522-546.

²⁶ Si tratta di questi argomenti rispettivamente nel *Manuale 1908* ai paragrafi 523-525, 528. Essi dipendono dal *Regolamento* del 1895 (cf i numeri 2-3-4-9). Pietro Braido mette in evidenza come i sistemi pedagogici più austeri ed esigenti fondano e giustificano il loro metodo puntando direttamente sul traguardo da raggiungere e perciò tendono a guardare il giovane come l'adulto del futuro, da trattare conseguentemente come tale fin dai primi anni della sua vita. Di qui le leggi e i provvedimenti fortemente responsabilizzanti dei collegi di stile militare. Nel secolo XIX aveva piena legittimità storica, teorica e pratica, con diverse modalità di applicazioni, l'«educazione correzionale», nota nel mondo penale educativo e rieducativo. Nel periodo in cui don Bosco approdava a Torino, trattava in modo appassionato del suddetto argomento il consigliere di Stato del Regno sardo, il conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto (1790-1850), nel saggio *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*, in particolare nel capitolo *Dell'istoria dell'educazione correttiva e dello stato attuale della scienza*, in C. PETITTI DI RORETO, *Opere scelte*, Torino, Einaudi 1969, pp. 319-587. Nella fondazione delle sue opere educative, anche per quelle dirette dalle FMA, don Bosco scelse invece il metodo ad orientamento familiare, più centrato sul ragazzo e sui «limiti» della sua età, quindi su un'assistenza assidua e amorevole da parte dell'educatore, che «paternamente» o «maternamente» è presente, consiglia, guida e sostiene (cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 1999, pp. 7-8).

²⁷ *Manuale* (1908), p. 531.

²⁸ *Ibid.*, p. 535.

²⁹ *L. cit.*

³⁰ Nel *Regolamento del Convitto di Nizza* del 1878 si legge: «Il metodo che si segue nell'applicazione di esso sistema è il paterno, quello cioè che pigliando la via del cuore anziché della durezza e del rigore, avvezza poco a poco le alunne ad operare il bene con spontaneità e sincerità» (*Regolamento del Convitto di Nizza*, in P. CAVAGLIÀ – A. COSTA [a cura di], *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1870-1881]*, Roma, LAS 1996, doc. 98, p. 255).

lità relazionale caratteristica delle FMA le quali hanno la possibilità di interessare con loro rapporti sereni, rispettosi, formativi che non si limitano alle ore della scuola, dove i ruoli sono definiti e spesso formali e la cui modalità comunicativa mira ad eliminare le distanze³¹. È una relazione fondata sul rispetto della persona e sulla prudenza pedagogica negli interventi ed è sempre animata da un'evangelica carità. Maestre ed assistenti

«si guarderanno bene dal parlare con leggerezza dei difetti o mancanze delle loro alunne. Quando la carità lo esigesse, ne parleranno solo con chi di dovere e con quella prudenza e bontà con cui vorrebbero si parlasse di loro stesse»³².

Qui il richiamo al «sistema preventivo» è evidente. Don Bosco, infatti, raccomanda agli educatori di farsi amare:

«Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa' in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla Divina Provvidenza a te affidati»³³.

Tale impegno richiede, da parte delle educatrici, vigilanza su se stesse per orientare i propri sentimenti in modo da essere, attraverso l'amore, una mediazione adeguata dei valori da proporre alle ragazze.

L'elemento della prudenza e della vigilanza su se stesse in ordine alla valutazione delle ragazze anche con le altre educatrici differenzia il *Regolamento* del 1908 da quello del 1895, lasciando trasparire un'altra difficoltà tipica della traduzione al femminile del metodo educativo salesiano. La psicologia della donna,

³¹ Il ruolo «materno» di superiore ed educatrici è in sintonia con il modello educativo dell'Ottocento che enfatizza tale aspetto e trova la sua cornice ideologica nel mito della missione sociale della donna. Se il Settecento, da un certo punto di vista, rappresenta il secolo della scoperta dell'infanzia, l'Ottocento può invece essere definito il secolo della scoperta della madre e dell'esaltazione della funzione materna della donna. Il tema invade la letteratura, la trattatistica pedagogica, le opere filosofiche e morali e la religione. La donna, infatti, è considerata pacificatrice, consolatrice, confortatrice. Da lei dipende la serenità della famiglia, ma anche il benessere della collettività. Al modello della donna aristocratica che esercita la sua supremazia nel salotto, viene progressivamente a sostituirsi quello legato alla cura dei figli, percepito dalla donna della classe media come occasione di riscatto e di emancipazione dal precedente anonimato, di conquista di una certa forma di potere in quanto «regina del focolare». Di qui l'importanza di educare la donna a tale compito e l'ideazione di itinerari formativi che la abilitino a questa missione (cf C. COVATO, *Educata ad educare: ruolo materno e itinerari formativi*, in S. SOLDANI [a cura di], *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli 1989, pp. 131-135).

³² *Manuale* (1908), p. 543.

³³ G. BOSCO, *Ricordi confidenziali ai Direttori* (1863), in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997³, pp. 179-180 (si abbrevierà DBE).

infatti, è più complessa di quella dell'uomo, meno sintetica e più analitica e quindi i rapporti, se da un lato traggono giovamento dalle risorse emotive della donna più attenta alle singole persone, dall'altro possono essere compromessi se si conferisce troppa importanza ad alcuni elementi secondari e se tali aspetti vengono enfatizzati anche a livello comunitario.

La relazione inoltre, si arricchisce di creatività educativa e di benevolenza nei confronti delle ragazze «difficili e anche discole»:

«La Superiora si adoperi per conoscerle, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amica, le lasci parlare molto; ma essa parli poco, e i suoi discorsi sieno brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dare a divedere che si ha diffidenza di loro»³⁴.

Nella sezione dedicata alla «maestra di scuola», infine, sono interessanti alcune aggiunte rispetto al testo precedente³⁵. All'art. 618 si esortano le maestre ad accettare «di buon grado l'assistenza nello studio, perché la loro presenza assicura meglio la seria applicazione e il profitto delle alunne»³⁶. La necessità della presenza della maestra accanto alle ragazze può essere indicativa da un lato della necessità che tra i vari ruoli svolti dalle FMA non ci siano nette separazioni, in modo che le ragazze possano incontrare le loro maestre anche al di là del momento formale della scuola, dall'altro lato forse dell'emergere di un problema disciplinare che va risolto con l'autorevolezza della maestra anziché dell'assistente di studio.

L'articolo 622 integra il profilo educativo delle maestre col puntualizzare:

«[Le maestre] non dimenticheranno mai che alla buona riuscita della loro opera educatrice è indispensabile unità di metodo, come di giudizio e di opera; e che la troppa indulgenza nelle une e troppa severità nelle altre induce le alunne a far confronti nocivi ed a cambiar di contegno ad ogni cambiar di maestra»³⁷.

³⁴ *Ibid.*, p. 528. Qui ci si rifà ancora al messaggio educativo del Fondatore: «Nell'assistere poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri [...] I maestri, gli assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo faccia tosto cercare sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare» (G. BOSCO, *Gli «articoli generali» del «Regolamento per le case»* [1877], in DBE, p. 283).

³⁵ Riguardo alle maestre va ricordato che in quel tempo per l'educazione infantile non si prevedeva una formazione specializzata del personale. Le FMA che avevano ottenuto il diploma magistrale erano destinate alla direzione dell'asilo o venivano inviate ad aprire scuole elementari nei vari paesi e città. Un'apposita scuola per la formazione delle «maestre giardiniere» si ha soltanto a partire dal 1900 nella scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato. Il «Corso fröebeliano», annesso alla Scuola Normale femminile, otterrà dal Ministero della Pubblica Istruzione il pareggiamento ai corsi statali il 30 giugno 1906 (cf P. CAVAGLIA, *Il primo regolamento degli Asili infantili istituiti dalle FMA [1885]*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 35 [1997] 1, 27).

³⁶ *Manuale* (1908), p. 618.

³⁷ *Ibid.*, p. 622.

La finalità dell'educazione integrale delle educande si persegue dunque attuando il «sistema preventivo» soprattutto a livello di relazioni interpersonali. Sono quindi particolarmente da curarsi le relazioni tra le educatrici perché attraverso di esse si favorisce il costituirsi di un ambiente educativo qualificato pedagogicamente e salesianamente.

4. Le relazioni comunitarie: condizione indispensabile per la qualità dell'ambiente educativo

La seconda parte del Manuale, nella sezione dedicata alla vita comune, verte più esplicitamente sulle relazioni fraterne come necessario presupposto per creare un ambiente adatto all'educazione delle ragazze. Benché i riferimenti espliciti al «sistema preventivo» di don Bosco siano assenti, tuttavia sono numerosi i richiami a qualificare l'ambiente nel quale si attua il processo educativo e soprattutto a vigilare sul modo di intrattenere i rapporti sia all'interno della comunità religiosa sia con le educande. Si puntualizza, infatti, che la carità nelle relazioni comunitarie e nel rapporto educativo deve essere caratterizzata da due connotati essenziali: è *diffusiva*, in quanto si estende a tutte le persone e in ogni luogo «nelle relazioni tanto fra le suore quanto fra superiore e suddite, come tra educatrici ed allieve»; deve essere *autentica* e quindi aliena da esteriorità e formalismi, per cui «le espressioni di rispetto, stima e benevolenza dovranno venire dal cuore, e non essere una semplice larva esteriore»³⁸. Le relazioni tra le suore sono perciò autentiche ed efficaci ai fini dell'educazione in proporzione della carità che le anima. Il Manuale a conferma di ciò sottolinea:

«In esse [Costituzioni e Manuale, le FMA] troveranno il segreto della propria perfezione, una guarentigia del buon ordine in casa e un indirizzo opportuno per trattare vicendevolmente tra loro, colle alunne e cogli esterni»³⁹.

Il Manuale presenta poi una serie di orientamenti pratici che rendono possibili tali rapporti⁴⁰. Qui ci si riferisce a quelli che sono attinenti alla missione educativa. All'articolo 48 si raccomanda che nessuna suora si permetta di «cen-

³⁸ *Ibid.*, p. 43.

³⁹ *Ibid.*, p. 10. L'intrinseca unità tra consacrazione e azione educativa viene qui ad essere ribadita. Alla luce di queste affermazioni andrà risolta una possibile "dicotomia" tra vita religiosa e missione educativa nella vita delle FMA in base al dettato delle Costituzioni del 1906 nelle quali si asseriva che «Le Figlie di Maria Ausiliatrice, prima di ogni altra cosa, procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, dipoi si adopereranno a beneficio del prossimo. Scopo secondario e speciale dell'Istituto è di coadiuvare alla salute del prossimo col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione» (*Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1906, pp. 2-3).

⁴⁰ Cf *Manuale* (1908), pp. 44-47.

surare il metodo usato da taluna nell'insegnare, nell'assistere o nel disimpegnare qualsiasi altro ufficio»⁴¹. Ritorna poi l'esortazione ad essere educatrici affettivamente equilibrate e imparziali e, per questo, ad astenersi

«dagli abbracci, dai baci, dal passeggiare a braccetto e da atti simili, sia colle Consorelle, sia colle giovani convittrici, allieve della scuola e degli Oratori. Tali cose accennerebbero ad amicizie particolari, che non devono mai avere luogo nell'Istituto, poiché si ha da praticare la massima di S. Girolamo: *O ignorarle tutte od amarle tutte ugualmente*»⁴².

Viene inoltre richiamata l'esigenza di alimentare in sé e nell'ambiente uno «spirito lieto», cioè di orientare la formazione della propria personalità in funzione della capacità di entrare in relazione con le persone in modo aperto, cordiale e sereno⁴³.

Per quanto riguarda le relazioni tra superiora, consorelle e ragazze è interessante notare che il Manuale nella sezione sulla vita religiosa dedica alla superiora soltanto 6 articoli, mentre se ne trovano 62 nel Regolamento per le Case di Educazione posto in appendice. Ciò sembra confermare l'esigenza formativa secondo cui, la direttrice deve provvedere come suo primo compito alla formazione delle FMA, ma si deve dedicare «nel miglior modo» alle alunne interne ed esterne, in quanto si pone come facilitatrice di relazioni tra le FMA, e tra educatrici e ragazze⁴⁴. La sua azione sulle alunne sarà, infatti, indiretta perché mediata dalle educatrici⁴⁵. In particolare la direttrice dovrà vigilare affinché le FMA usino «buone e caritatevoli maniere verso le alunne»⁴⁶; si preoccuperà di radunare le insegnanti all'inizio dell'anno per commentare con loro le norme pedagogiche del Fondatore don Bosco, esortandole in particolare alla concordia e all'unità di intenti⁴⁷. Tutto questo per far sì che l'azione educativa sia compiuta nello «spirito dell'Istituto» e cioè la scuola, il lavoro e la ricreazione siano finalizzate all'educazione integrale delle ragazze⁴⁸.

Le superiora sono chiamate a promuovere tra le sorelle la «concordia, la pace e lo zelo per le opere proprie dell'Istituto», e nel loro modo di essere e di agire a lasciarsi animare «dallo spirito di carità»⁴⁹. Nell'esercizio dell'autorità

⁴¹ *Ibid.*, p. 48.

⁴² *Ibid.* IV, p. 54.

⁴³ *Manuale* (1908) IV, p. 51. È evidente il richiamo alle *Costituzioni* del 1885 IX 5 dove si esorta la maestra delle novizie a formare le future FMA all'indole lieta, sincera ed aperta (cf *ibid.* IX, p. 5).

⁴⁴ Cf *ibid.*, p. 552.

⁴⁵ Cf *ibid.*, p. 565.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 572.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 566.

⁴⁸ Cf *ibid.*, p. 568. Confluiscono in questo testo gli elementi riguardanti la direttrice dell'oratorio presenti nei documenti citati quando si è trattato di questa figura educativa.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 30.

esse devono praticare le virtù «dell'umiltà, della dolcezza, della fermezza, della pazienza, dello zelo e dell'unione con Dio»⁵⁰, e nei rapporti interpersonali rafforzano il «vincolo della carità fraterna»⁵¹. Per questo si raccomanda la pratica della cortesia e della buona educazione nel tratto reciproco, della formazione alla «buona creanza», cioè al «modo di comportarsi nelle conversazioni e nelle varie occorrenze della vita: in casa, fuori di casa, verso le alunne, con tutti»⁵². A questo proposito si cita S. Francesco di Sales che «chiamava il Galateo *Carità*» e don Bosco che lo considerava «una forma di modestia cristiana»⁵³.

Dalla documentazione riportata risulta che nel Manuale allo studio non esistono dicotomie tra relazioni comunitarie ed educative, anzi, i legami tra FMA e ragazze costituiscono quello che oggi viene chiamato un «circuito sistemico» nel quale si crea una fitta rete di interdipendenze e di influssi reciproci. Gli articoli del Manuale propongono in pratica alle FMA lo stile di relazioni del «sistema preventivo»; esso resta la meta da raggiungere in ordine alla propria autoformazione e all'educazione delle ragazze e al tempo stesso la via metodologica più efficace.

In conclusione, il Manuale lascia emergere le linee portanti della tradizione pedagogica delle FMA che in questo periodo si va consolidando sia con l'applicazione del «sistema preventivo» in ambiente femminile, sia con la sua diffusione in diversi luoghi e culture.

A livello operativo non sono assenti problematiche, fatiche e difficoltà. Le FMA si chiedono come ottenere che nella relazione educativa si armonizzino, da un lato, la cordialità e l'affabilità tipiche dell'educatrice salesiana, che mira a «farsi amare più che temere», perché le giovani «amino» a loro volta i valori proposti da lei e s'impegnino ad assimilarli personalmente; dall'altro lato la fermezza e l'autorevolezza che permettono all'educatrice di conservare una posizione «asimmetrica» rispetto alle ragazze e in tal modo assicurare la serietà di un rapporto educativo che non scada nel cameratismo.

Ancora, ci si chiede come conservare il clima di relazioni spontanee e familiari tipico della comunità delle origini dal momento che l'espansione dell'Istituto e l'apertura di collegi con numerose educande rischiano di favorire la perdita della spontaneità nei rapporti, l'eccessiva istituzionalizzazione, l'indebolimento dell'approccio personalizzato.

Sono problemi che prenderanno maggior consistenza negli anni successivi, anche per l'influenza del clima sociale e politico della prima metà del Novecento che in Italia favorirà la progressiva statalizzazione e omologazione dell'educazione all'ideologia fascista, caratterizzata da maggior rigore e disciplina.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 31.

⁵¹ *Ibid.*, p. 41.

⁵² *Ibid.*, p. 43.

⁵³ *L. cit.*